

OGNI DESIDERIO UN DIRITTO?

Scheda introduttiva alla XIII Settimana Sociale della diocesi di Vittorio Veneto

1° FEBBRAIO 2016: DAI DIRITTI UNIVERSALI DELL'UOMO AI DIRITTI DELL'INDIVIDUO
Evoluzione storica dei diritti e complessità attuale

Teatro-Cinema Cristallo, Oderzo

Relatore: **prof. Andrea GRILLO**, docente presso l'Istituto di Liturgia pastorale - Padova

3 FEBBRAIO 2016: «CHI CERCHERÀ DI SALVARE LA PROPRIA VITA LA PERDERÀ» (Lc 17,33)
La salvezza nel dono di sé

Teatro-Cinema Careni, Pieve di Soligo

Relatore: **prof. Lucia VANTINI**, docente di teologia presso l'ISSR di Verona

5 FEBBRAIO 2016: DIRITTI INDIVIDUALI, IL CASO ITALIANO
Tavola rotonda con diversi esponenti della politica italiana sulla proposta di legge per il riconoscimento giuridico dei diritti individuali

Seminario vescovile, Vittorio Veneto

Intervengono: **sen. Maurizio SACCONI**, **sen. Giorgio TONINI**, **prof. Renato BALDUZZI**

Modera: **dott. Luciano MOIA**, giornalista e caporedattore del quotidiano *Avvenire*

TRA DESIDERI E DIRITTI: LA PERSONA UMANA E LA SUA LIBERTÀ

Libertà e giustizia sono due aspetti fondamentali che caratterizzano le relazioni sociali entro le quali si esprime la vita umana: due dimensioni che vedono nel diritto (*ius*, da cui *iustitia*, giustizia) l'elemento di unione e raccordo.

Del resto, anche uno sguardo soltanto fugace alla storia occidentale dell'ultimo millennio, ci permette di cogliere l'evoluzione e l'importanza del tema del diritto e dei diritti relativamente alla persona e alla compagine sociale in cui essa vive. La Magna Charta (1215), la Petizione dei Diritti (1628), la Costituzione degli Stati Uniti (1787), la Dichiarazione Francese dei Diritti dell'Uomo e dei Cittadini (1789), la Carta dei Diritti degli Stati Uniti (1791), la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948): sono le tappe sin ora compiute dalla lunga marcia dei diritti dell'uomo, attraverso l'allargamento a soggetti sempre più numerosi e l'attenzione maggiore ai bisogni di tutti.

I diritti umani si basano sul principio del rispetto nei confronti dell'individuo. La loro premessa fondamentale è che **ogni persona è un essere morale e razionale che merita di essere trattato con dignità.** Sono chiamati "diritti umani" perché sono universali, appartengono ad ogni persona semplicemente perché è viva, indipendentemente da chi sia o da dove viva.

Ultimamente, tuttavia, **sembra prevalere l'idea che il diritto consista nel riconoscimento di un bene (o presunto tale) che spetta al singolo solo per il fatto che egli lo percepisca appunto come buono e desiderabile.** Assistiamo così alla **progressiva soggettivizzazione dei diritti umani**, per cui sempre più frequente è la pretesa che siano soddisfatti «i *miei* diritti, i miei sacrosanti diritti».

Di fronte al numero crescente di quanti pretendono che ogni loro desiderio si trasformi in bisogno e quindi in diritto, **ci si chiede se ciò non riduca l'individuo a centro e fine di tutto**, a tal punto che pensiero, azione, relazioni sono vissute come **momenti autoreferenziali e di gratificazione individuale**. Conseguentemente, se ogni desiderio è percepito come degno di essere soddisfatto, ad esso facilmente si associa la pretesa – il diritto, appunto – che le istituzioni ne garantiscano la realizzazione o che perlomeno dalle istituzioni tale realizzazione non sia impedita.

Una certa mentalità rivendica così la possibilità che ognuno sia posto nelle condizioni di esplicitare i propri pretesi diritti individuali: eutanasia, aborto, utero in affitto, fecondazione eterologa, matrimonio omosessuale, adozioni da parte di coppie omosessuali, sono infatti reclamati come “diritti” dell'individuo, spesso senza che sia riconosciuta la facoltà per qualcuno di dissentire da questa convinzione, pena il suo essere “retrogrado” o “incivile” od “omofobo”.

Una simile visione è spesso giustificata sostenendo che **i pretesi diritti individuali non impongono qualcosa ad altri né danneggiano alcuno**, ma solo permettono all'individuo ciò che prima, in un contesto culturale giudicato troppo rigido, era proibito: si allargherebbe così la sfera della libertà personale. Secondo coloro che così pensano, il compito della legge e dello Stato è circoscritto all'individuazione degli strumenti che consentano l'esercizio di tali diritti, senza intralciare, ed anzi favorendo la ricerca della mera gratificazione personale. Nell'ovvia considerazione che sia consentito anche agli altri l'esplicazione pacifica dei propri diritti.

Non manchiamo, tuttavia, di cogliere **nella riflessione sull'affermazione dei diritti individuali l'aspetto positivo, dato dalla valorizzazione della dignità, dell'unicità e della irripetibilità di ogni persona**. Siamo tuttavia convinti di assistere al prevalere della concezione di autosufficienza dell'individuo, della **visione narcisistica dell'uomo**, che identifica il singolo con le libertà che è in grado di esercitare, senza purtroppo considerare che l'uomo è costitutivamente soggetto di relazioni e di valori.

PER RIFLETTERE INSIEME

1. *Qual è la differenza tra diritti universali – da difendere e perseguire in ogni momento qualora siano ostacolati o negati – e i diritti individuali che il singolo individuo rivendica per l'affermazione della sua piena libertà?*
2. *Qual è il nostro atteggiamento di fronte alla legittima rivendicazione di tali diritti individuali? Con quali criteri ne delimitiamo i confini e gli ambiti di applicazione?*

TRA TECNOCRAZIA E IMMATURITÀ: I DIRITTI INDIVIDUALI NELLA CULTURA OCCIDENTALE

Nelle considerazioni appena esposte cogliamo anche il rischio concreto che una visione individualistica dell'uomo possa tradursi **nella non accettazione, anzi nel disconoscimento del limite connaturale ad ogni creatura**. Del resto, le conquiste scientifiche e i progressi tecnologici vengono spesso accampati come dimostrazione che sia possibile, e quindi comunque lecita, la realizzazione di ogni bisogno.

Ciò che le scienze possono oggi realizzare comporta il **pericolo che gli strumenti tecnologici di autorealizzazione finiscano per mercificare l'altro**, ponendo gli altri a servizio della propria realizzazione: si pensi ad esempio alla pretesa di un figlio ad ogni costo, anche ricorrendo alla fecondazione *in vitro* o all'utero in affitto, senza tenere conto dei bisogni relazionali del nascituro e dei genitori (della mamma, in primo luogo, in alcuni casi ridotta a mera “incubatrice”). E senza contare che, comunque, il figlio non è un prodotto, bensì un dono.

Molto significativamente, a proposito di una tecnica senza etica che rende l'uomo un oggetto e rende illusorio l'esercizio della libertà individuale, **anche papa Francesco nella sua ultima enciclica *Laudato si'* affronta il tema del cosiddetto "paradigma tecnocratico"** (nn. 106-114): egli sottolinea a tal proposito che: *"Il problema fondamentale è [...] il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia [...]"*, considerando la necessità di *"riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita. [...] Si riducono così la capacità di decisione, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa degli individui"*.

Non a caso, poi, **all'esercizio di un diritto dovrebbe sempre associarsi il riconoscimento della responsabilità – genuina e matura espressione della libertà umana – nei confronti degli altri consociati: ogni uomo esiste solo nella relazione e l'esercizio di un suo diritto riverbera anche sugli equilibri relazionali della collettività.** Si pensi, ad esempio, soltanto alle conseguenze che l'esercizio dell'eutanasia può comportare nei confronti dei familiari.

L'attuale esasperazione dei diritti ci appare, quindi, espressione di una società profondamente immatura, non veramente libera, per così dire "capricciosa", con l'atteggiamento tipico del bambino viziato. In questo contesto, il diritto non è più affermazione di un principio a favore di un bene comune e della conseguente assunzione di responsabilità solidale, ma semplicemente espressione di un proprio bisogno "capriccioso".

Negli anni '60 del secolo scorso il medico e psicanalista tedesco Alexander MITSCHERLICH definiva **la cultura contemporanea come espressione di una "società senza padre"**. Il padre, infatti, a livello simbolico (familiare e sociale) incarna quell'istanza valoriale ed etica, indispensabile per la crescita e la maturità del figlio. **Perdendo di vista il padre – e soprattutto quel Padre che è Dio! – l'uomo perde sé stesso e la propria maturità**, la capacità di sopportare le frustrazioni, di educare i propri desideri (ridotti a bisogni personali, spesso compulsivi) e di pensare alla realizzazione di sé come dono per il bene comune anziché come pura pretesa di autoaffermazione.

È anche nostra convinzione che di fronte alle sfide della cultura individualista e delle nuove frontiere etiche abbattute dalla tecnica, **come Chiesa siamo invitati a superare riduzioni e contrapposizioni: né passiva accettazione, né rigide alzate di scudi.** È ancora papa Francesco a suggerirci nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (cfr. nn. 217-219; 238-243) la **necessità di costruire relazioni di pace, specialmente attraverso la via del dialogo** quale strumento indispensabile per affrontare le attuali sfide dell'evangelizzazione, **avendo chiaro il valore centrale e imprescindibile dato alla persona umana.**

PER RIFLETTERE INSIEME

1. *Siamo in grado di discernere tra bisogni validi e bisogni arbitrari? Quali parametri impieghiamo per la distinzione?*
2. *Quali sono i prodotti che il "paradigma tecnocratico" (cfr. *Laudato si'*) sta producendo nelle nostre relazioni sociali e personali? Quali scelte e stili di vita porre in atto per recuperare la dignità umana e l'agire libero da condizionamenti esterni?*
3. *Quali "padri" sono in grado di educare la nostra società? Quali valori – più che una infinità di diritti – è urgente recuperare?*
4. *Come vivere un dialogo autentico con gli uomini d'oggi, evitando gli estremismi da un lato della demonizzazione della cultura contemporanea, dall'altro dell'insignificanza della fede?*

LA PROVOCAZIONE CHE VIENE DALLA FEDE IN CRISTO

Al centro della fede cristiana sta l'amore di Dio che *"ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito"* (Gv 3, 16): per il cristiano il fine della vita sta nell'amare, ovvero sia nel donare la vita e non tenerla per sé: *"Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà"* (Lc 17,33).

Il concepire la vita come affermazione di sé non considerando gli altri è, di fatto, una negazione della vita stessa e del suo senso: per questo **la tendenza ad esasperare i diritti individuali appare come riflesso di quel "peccato originale"** (cfr. Gen 3) che consiste nella tentazione di considerare negativo ogni dovere e di ritenersi capaci di realizzare sé stessi senza bisogno degli altri, e di quell'"Altro" per eccellenza che è Dio.

Gesù mette sempre l'amore di sé in rapporto con l'amore per gli altri: "Amerai il prossimo tuo come te stesso", si legge in Mt 22, 39. Questa prospettiva ci permette di superare una micidiale e sterile chiusura in sé stessi per orientarci invece verso un fecondo dono di sé. Del resto, **Cristo stesso ha fatto della propria vita un sacrificio concreto e un'offerta totale: e tale dev'essere lo stile di chi si professa suo discepolo e testimone.** È proprio il Signore, infatti, nell'ultima cena con gli apostoli a poche ore dalla sua passione, a dichiarare che il vertice della scelta di fede sta nell'*"amarsi gli uni gli altri come lui – Cristo – ci ha amati"* (cfr. Gv 15, 12). Pertanto, prima ancora di accampare diritti e stabilire doveri, la vita cristiana è presentata da Gesù dono gratuito di sé: gratuito perché grato a Dio, che per primo si è donato. **Non c'è altro modo per realizzare in pienezza la propria libertà.**

Ovviamente, **nel donarsi c'è sempre un aspetto di "rinnegamento di sé"**, una certa "perdita", che non è mai facile e immediato vivere; ma **si tratta di uno svuotarsi per riempirsi di un di più di vita. Sta qui il mistero dell'amore:** proprio nel momento di staccarsi da sé per l'altro, ci si trova più pienamente sé stessi. Anche il Concilio Vaticano II, nella sua costituzione *Gaudium et Spes*, sintetizza con due significative espressioni: *"L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicitare le sue doti"* (n.12); *"L'uomo il quale in terra è la sola creatura che Dio ha voluto per sé stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono di sé"* (n.24).

Magari è proprio questa visione che l'Occidente d'oggi ha perso: **in un mondo permeato e strutturato da rapporti economici e commerciali, la gratuità non è più contemplata.** Lo dimostra, ad esempio, il fatto che subito nasce in noi il sospetto quando qualche sconosciuto ci offra qualcosa gratuitamente. Ma **forse proprio questo essere "sconosciuto" dell'altro ci impedisce di aprirci con fiducia nella gratuità, in relazioni davvero fraterne.** Probabilmente, il grande dramma della società laicista – più che laica –, che troppo frettolosamente ha messo da parte Dio, consiste nell'illudersi di guadagnare la *liberté, égalité, fraternité* attraverso la rivendicazione di chissà quali diritti, reali o presunti che siano, dimenticando che senza gratuità (ovvero senza fiducia, dono, accoglienza, impegno, sacrificio, ecc.) e senza un vero incontro con il fratello tutto rischia di ridursi a un'inutile battaglia, il cui esito è soltanto quello di una perdita di libertà, di sempre nuove discriminazioni, di un isolamento solitario nel virtuale, in cui l'altro difficilmente è riconosciuto come "prossimo". Invece, soltanto attraverso l'esperienza positiva di un "tu" amorevole si perviene all'identità dell'io e alla sua dignità: quella dignità che i diritti tutelano, e che tuttavia non possono pretendere di creare.

PER RIFLETTERE INSIEME

1. *Come conciliare l'eredità evangelica con l'individualismo che chiude l'orizzonte del bene al solo "bene per me", trascurando la reciprocità del dono?*
2. *Qual è il "di più" che la prospettiva di fede riesce a introdurre nell'esercizio dei diritti, nel rispetto e nella valorizzazione di tutto ciò che è umano?*